

ESERCIZI DI SINODALITÀ

ASCOLTARE, DISCERNERE, DECIDERE

VERSIONI NUOVE
DEI ESPERIMENTI
SINODALI

TRACCE PER I LAVORI DEI TAVOLI SINODALI



Diocesi di Cefalù

ESERCIZI DI SINODALITÀ

ASCOLTARE, DISCERNERE, DECIDERE

VERSO NUOVE ESPERIENZE SINODALI

TRACCE PER I LAVORI DEI TAVOLI SINODALI

Santuario Maria SS. di Gibilmanna
Venerdì 2 luglio 2021

Traccia **1**

Carissimi,

dopo la *Statio* di sabato scorso a Pollina riprendiamo il cammino sinodale: il prossimo anno pastorale prenderà avvio la seconda tappa del Sinodo diocesano detta fase consultiva-elettiva.

Il versetto alleluiatico della III domenica di Pasqua: «arde il nostro cuore mentre ci parli» (Cfr. Lc 24,32) scandirà il nostro camminare insieme.

Abbiamo la consolazione che il Signore è il nostro sinodo, la via da percorrere insieme e nello stesso tempo il nostro compagno di cammino capace di farci ardere il cuore nella misura in cui ci apriamo sempre più all'ascolto della sua Parola e lo riconosciamo allo spezzar del pane.

1. La Chiesa è Sinodo.

Come più volte ho ribadito la sinodalità è la dimensione costitutiva della Chiesa perciò una Chiesa senza sinodalità è una contraddizione in termini.

La sinodalità esprime un significato costitutivo della Chiesa e non un carattere organizzativo.

La Diocesi che sta vivendo il Sinodo esprime in pienezza la sua identità come nella celebrazione eucaristica.

Nella costituzione della Chiesa si ritrovano insieme il principio personale e quello sinodale, infatti entrambi sono essenziali alla vita della stessa.

La sinodalità richiede l'interdipendenza tra chi esercita il ministero della presidenza e l'insieme dei membri della Chiesa, per cui nessuno è da solo "*totus*".

Il libro degli Atti degli Apostoli, anche se non usa il termine sinodalità, propone un tipo di rapporti tra i membri della comunità caratterizzato dalla cooperazione strutturata e organica di tutti sotto la presidenza degli apostoli in vista di un'azione comune.

Nessuno agisce in forma solitaria ma in modo sinodale e solidale.

Ogni volta che è necessario prendere una decisione importante si raduna la comunità, s'invoca lo Spirito Santo, si dà la parola, si discerne e si prende la decisione.

2. La partecipazione.

Uno dei grandi temi consegnatoci dal Concilio Vaticano II nel n. 14 di *Sacrosanctum Concilium* è quello della *actuosa participatio* dei fedeli alla vita liturgica della Chiesa¹.

La partecipazione attiva alla dinamica liturgica fatta di Parola, Spirito ed Eucaristia rende sempre più l'Assemblea dei Battezzati capace di trasferire quanto celebrato nel rito nella vita quotidiana personale e comunitaria.

La stessa *actuosa participatio* deve manifestarsi anche nelle articolazioni della vita ecclesiale che coinvolgono tutti i Fedeli battezzati, anche nella partecipazione alla cura pastorale della Parrocchia in forza del proprio ufficio.

Tutti coloro che costituiscono l'Assemblea Liturgica sono perciò chiamati a una sempre più piena partecipazione a tutte le declinazioni della vita della Comunità di cui sono parte.

Al Convegno di Firenze, è stato ribadito che il metodo sinodale non può essere improvvisato né dato per scontato, ma deve essere predisposto e appreso. Alla sinodalità ci si educa.

La prassi sinodale è impegnativa e chiede di oltrepassare l'orizzonte individuale o della singola comunità per imparare ad esercitare insieme il discernimento spirituale, culturale, pastorale richiesto dalla missione della Chiesa.

¹ «La Madre Chiesa desidera ardentemente che tutti i fedeli vengano guidati a quella piena consapevole e attiva partecipazione delle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della Liturgia e alla quale il popolo cristiano, “stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acquisto” (1Pt 2,9; cf. 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del Battesimo».

3. Gli Organismi di partecipazione nella vita della Chiesa particolare.

In *Novo Millennio Ineunte* leggiamo: «Devono essere sempre meglio valorizzati gli organismi di partecipazione previsti dal Diritto canonico, come i Consigli pastorali»².

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana dopo il Convegno Evangelizzazione e Promozione Umana, così si esprime:

Sentiamo l'esigenza sempre più urgente di istituire o potenziare gli Organismi Collegiali di partecipazione, come espressione spirituale e operativa di tutto il Popolo di Dio, luogo pedagogico ed evangelico della formazione ecclesiale, strumento del comune studio e della comune ricerca per essere adeguatamente presenti ai bisogni della nostra società³.

Perché il Consiglio Pastorale di una Parrocchia possa essere rappresentativo di tutti i fedeli, come vero organismo sinodale in ascolto dello Spirito e delle istanze di tutti i battezzati del luogo, è bene che esso sorga e sia sempre in ascolto dell'Assemblea di tutti i fedeli della Parrocchia⁴.

Nell'Assemblea Pastorale Parrocchiale, ciascun battezzato potrà presentare i bisogni, le urgenze, le richieste, offrendo le proprie letture sul tempo presente, chiedendo attenzioni, interventi, ma anche offrendo spunti di verifica e proposte concrete.

Il Consiglio Pastorale aiuterà il Pastore proprio della Comunità a trasformare i bisogni in obiettivi da raggiungere, ricercando insieme strumenti concreti e verificabili per un percorso sempre nuovo e incarnato nell'umanità, Chiesa che vive nelle case degli uomini.

2 GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, 41.

3 CEI, Presentazione degli Atti del convegno ecclesiale «Evangelizzazione e promozione umana», n 6, Roma, 1976

4 L'uso del termine Assemblea non vuole definire un organismo nuovo e diverso da quello dell'Assemblea Liturgica, ma sottolineare il coinvolgimento di tutti i membri della Chiesa anche in ciò che riguarda la conduzione istituzionale delle Comunità.

L'ascolto reciproco e di tutti, lo studio, la valutazione e la proposta di soluzioni operative, fatto sotto la guida dello Spirito Santo, affinché a tutti possa giungere l'annuncio gioioso del Vangelo nella concretezza di una vita veramente fraterna, saranno frutto di quel discernimento comunitario» che è l'arte di «valutare i segni dei tempi in ordine a ciò che una comunità è chiamata a fare “qui e ora”, non «come semplice metodo operativo, ma con valenza e contenuto in ordine allo stile ecclesiale. Nell'esercizio del consigliare, infatti, si esercita il *sensus fidei*, si condivide la pluralità dei doni carismatici, si impara a cogliere la volontà di Dio, si vive la comunione nella diversità. In una parola, ci si esercita a essere Chiesa in atto⁵.

Gli Organismi di Partecipazione sono infrastrutture e non sovrastrutture, come i servizi essenziali al funzionamento di un organismo, strumenti sinodali d'eccellenza.

Essi devono aiutare la Chiesa a muoversi su questi temi:

- a.** Rafforzare la passione missionaria poiché la vita pastorale troppo ripiegata su sé stessa è come una lettera spedita senza indirizzo. La Chiesa ha bisogno di discepoli missionari più appassionati e più affiatati, più agili e più audaci, ma soprattutto più fiduciosi e più lungimiranti.
- b.** Sostenere lo sviluppo delle unità di pastorale sinodale anche se per ora sono solo un cantiere. Un tentativo per intrecciare la pastorale d'insieme. Esse potranno attecchire nella misura in cui i presbiteri sappiano lavorare insieme, ma anche nella misura in cui i campanili delle diverse parrocchie riescono a fare concerto.
- c.** Investire sulla famiglia perché la trasmissione della fede si risolverà se essa stessa troverà nella famiglia il suo ambiente vitale.
- d.** Ancorare la pastorale giovanile a quella familiare e al discernimento vocazionale. La pastorale giovanile

⁵ Cfr. L. TONELLO, *Sinodalità e consigli pastorali diocesano e parrocchiale. Prospettiva teologico pastorale in Sinodalità. Dimensione della Chiesa, pratiche nella Chiesa* a cura di L. TONELLO - R. BATTOCCHIO, Ed. Messaggero, Padova, 2020.

dovrebbe essere lo strumento che aiuti i giovani a decidere della loro vita.

e. Passare dalla pastorale del campanile a quella dei campanelli delle case, alla pastorale delle relazioni faccia e faccia, alla pastorale dell'orecchio.

f. Allestire il confronto con la modernità entrando nei campi nuovi in cui la cultura odierna sollecita la fede al dialogo. Un campo aperto in cui possono lavorare i fratelli laici.

g. Porre l'attenzione al territorio che non è separabile dall'impegno ecclesiale.

h. Coltivare un'intensa vita interiore, è la prima attività pastorale; se manca questo i nostri organismi di partecipazione non possono scrivere pagine di discernimento, ma occuperanno solo spazi di organizzazione.

i. Vincere il pericolo della rassegnazione che è la maschera della disperazione.

j. Al primo punto di ogni Consiglio Pastorale ci dovrebbe essere questa domanda: la Parola di Dio cresce e si diffonde?

4. L'Assemblea Parrocchiale.

Costituisce, sul modello dell'Assemblea Liturgica, l'espressione della presenza e dell'azione del Popolo di Dio nella testimonianza della fede, come lievito per il mondo, e nell'esercizio della carità, in obbedienza al comandamento dell'amore, verso le situazioni di povertà in cui Cristo si fa presente.

È composta da tutti i battezzati ed è aperta al contributo di quanti desiderano esprimere, con animo sincero, il proprio punto di vista sulla Comunità cristiana e sulla testimonianza che essa è chiamata a dare in ragione della fede professata.

Lo spirito di comunione è il presupposto ineludibile che regola la vita assembleare, per lo svolgimento della sua funzione e per la praticabilità degli indirizzi e delle soluzioni individuati.

L'Assemblea Pastorale Parrocchiale affronta tutti i temi connessi all'azione pastorale della Parrocchia.

5. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è l'organo, nel quale i fedeli laici, insieme con coloro che partecipano alla cura pastorale della Parrocchia in forza del proprio ufficio, prestano il loro aiuto nel promuovere l'attività pastorale, in coerenza con la ecclesiologia di comunione che il Concilio Vaticano II ha indicato come motivo ispiratore dell'edificare la Comunità cristiana.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è composto in modo tale da rappresentare tutta la Comunità parrocchiale, tenuto conto delle sue articolazioni e dei diversi servizi esercitati dai fedeli nell'apostolato, sia singolarmente, sia in forma associata per il confronto con il Consiglio Pastorale Diocesano.

Tra i membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale, quando si ravvisa la necessità di approfondire tematiche particolari si possono formare le Commissioni. Esse hanno normalmente un carattere temporaneo, e possono essere invitate persone esterne per la trattazione di qualche argomento.

6. Ascoltare.

«Ascolta! Ti chiedo solo di ascoltarmi!»: quante volte queste parole risuonano nel nostro quotidiano come un grido, una richiesta sofferta.

È proprio così: ascoltare sembra un'operazione abituale, quasi banale, eppure il vero ascolto dell'altro è raro e difficile. Immersi come siamo dal mattino alla sera in rumori di vario tipo, sollecitati da messaggi multiformi, non conosciamo più il silenzio come ambiente e ignoriamo l'autentico ascolto dell'altro.

Non pratichiamo l'arte dell'ascolto ma, per lo più, subiamo l'ascolto come una pratica fastidiosa; al contrario, siamo sempre pronti a parlare, a riversare i nostri confusi bisogni su chi si trovi a portata di voce.

Ammettiamolo: quando l'altro ci parla, pensiamo meno ad ascoltare che a rispondere, impazienti di riprendere la parola per essere ascoltati.

Ma che cosa significa ascoltare?

Innanzitutto significa accettare in profondità di sacrificare ciò che ci pare sempre più prezioso: il tempo.

Occorre tempo per ascoltare, un tempo vissuto senza fretta, senza angoscia; occorre la consapevolezza che si deve decidere di ascoltare. E non lo si dimentichi: "avere tempo" significa scegliere di non avere tempo per tutto, ma per dedicarsi all'ascolto.

D'altronde, l'ascolto è la prima forma di rispetto e di attenzione verso l'altro; la prima modalità di accoglienza della sua presenza.

Sappiamo per esperienza che l'altro non sempre pronuncia parole di reale interesse, che l'altro spesso chiacchiera o parla a sé stesso. Ma se è vero che l'ascolto esige sforzo e pazienza, lo è altrettanto che solo un vero ascolto sa discernere e trarre lezioni anche da dialoghi penosi.

Ascoltare significa essere attenti, accogliere le parole di chi ci sta di fronte ma anche tentare di ascoltare ciò che egli vuole comunicare: è necessario impegnarsi a cogliere anche il suo "non detto", ciò che egli sottintende o nasconde.

Solo attraverso questo quotidiano esercizio si può giungere a una comunicazione vera; altrimenti, a dispetto di tutte le parole dette, non accade un vero ascolto.

In breve: solo un ascolto autentico fa esistere l'altro!

Accanto all'ascolto dell'altro vi è un'arte ancora più difficile: l'ascolto di sé stessi. Che si tratti di un'operazione non immediata, lo dimostra il fatto che molti non riescono neppure ad ascoltare le informazioni e i messaggi che ricevono dal proprio corpo.

Ciò vale anche per l'ascolto del proprio profondo, "lavoro" indispensabile per una vera vita interiore: senza questo

ascolto della coscienza, del “maestro interiore” - come lo chiamava Sant’Agostino -, non è possibile alcuna umanizzazione.

Si tratta di ascoltare le “intuizioni” che provengono dal nostro profondo, di cogliere delle “parole” che emergono dal mistero del proprio “uomo nascosto del cuore”.

7. Alcuni esercizi per ascoltare con attenzione l’altra persona e dimostrare interesse nei suoi confronti:

- a.** Lascia finire l’altro, prima di parlare.

Il non interrompere il tuo interlocutore non solo è una dimostrazione di interesse, ma anche un segno di rispetto. Lascia sempre che finisca di parlare, e aspetta che abbia esposto fino in fondo il suo punto di vista prima di esporre il tuo.

- b.** Ascolta con l’intento di capire, non con l’intento di rispondere.

Quando la persona che hai di fronte sta parlando, concentra tutta la tua attenzione sul contenuto delle sue parole. Non formulare una risposta mentre l’altro sta ancora parlando, rischieresti di distogliere l’attenzione dal discorso per spostarla su quello che hai intenzione di replicare, perdendoti qualcosa di importante.

- c.** Aggiungi dei commenti alle tue risposte.

Quando è il tuo turno di parlare, non limitarti a fornire il tuo punto di vista: se possibile, prima di dire la tua, esponi un tuo commento su quello che ha detto il tuo interlocutore, per dimostrare che hai ascoltato e capito, e che stai discutendo del tema non solo basandoti sulle tue idee personali ma anche su quanto apportato dall’altro nella conversazione. In questo modo instaurerai una dinamica di conversazione virtuosa, oltre che dimostrare apertura mentale ed interesse verso l’altro.

d. Fai domande.

Per le stesse ragioni, non trattenerti dal fare domande: se qualcosa non ti è chiaro, chiedi. Se hai dei dubbi sul punto di vista del tuo interlocutore, esponili. Ricordati che ogni conversazione, specialmente sul lavoro, non è fine a sé stessa: se i partecipanti ne usciranno in qualche modo arricchiti, sarà stata una conversazione di successo.

e. Utilizza segnali visivi.

Come ultimo consiglio, non trascurare la comunicazione non verbale. Guarda negli occhi il tuo interlocutore, annuisci, dimostra che stai ascoltando e che sei attento ed interessato. Non è mai piacevole conversare con qualcuno che, mentre parliamo, guarda altrove e sembra concentrato su altro. Dimostrare, anche fisicamente, un ascolto attivo sarà estremamente apprezzato da chi hai di fronte.

Prova a prestare attenzione a questi accorgimenti ogni volta che hai una conversazione.

Così facendo ti allenerai all'ascolto attivo.

8. Discernere.

Da un intervento di S.E.R. Mons. Gualtiero Sigismondi all'ultimo Sinodo della Chiesa di Milano ho tratto alcune riflessioni che possono tornare preziose alla nostra riflessione sul discernimento.

Discernimento è l'opera d'arte della sinodalità. E la capacità di vedere distintamente, non si improvvisa, ma si apprende camminando insieme.

I due ambiti del discernimento: personale e pastorale.

È un atto di intelligenza spirituale che consente di conoscere la volontà di Dio e di operare ciò che a Lui è gradito. Per far questo è necessario rinnovare il modo di pensare.

Il discernimento è un processo aperto come un viaggio, il cui modello è quello di Abramo che partì senza sapere dove

andava. Il discernimento è un itinerario sinodale perché la conoscenza della volontà di Dio passa sempre per porta stretta delle mediazioni umane, dell'ascolto reciproco.

Considerato da questa prospettiva implica il criterio della gradualità avendo presenti grandi orizzonti e piccoli passi. È il frutto maturo del paziente cammino di verifica all'interno di un'autentica vita di comunione. È il momento conclusivo che possiede contemporaneamente una dimensione personale e comunitaria. È impossibile compiere il discernimento se ci si pone fuori da una vita di comunione garantita da chi nella Chiesa ha responsabilità di guida e richiede l'inesauribile disponibilità alla conversione, a lasciare che lo sguardo fisso su Gesù spinga mente e cuore a mettere le radici nel terreno fertile dell'umiltà impedendo alla zizzania dell'orgoglio di soffocare la maturazione di scelte concrete e condivise.

Lo sguardo fisso su Gesù è una sorta di bussola per il discernimento comunitario.

L'autorevolezza del discernimento comunitario e la grandezza di orizzonti con la quale matura il consiglio dipendono dall'umile, silenzioso e attento ascolto della Parola di Dio, svolto sotto la luce che viene dallo Spirito.

Pacificando e integrando nella preghiera e nel combattimento spirituale le tendenze ad affermare sé stessi e la pretesa di sapere già abbastanza e di imporre i propri schemi di comprensione, i propri parametri culturali: solo l'umiltà dà la possibilità di aprirsi al dialogo.

Il discernimento è un sentire profondo che, oltre ad avvertire tensioni e malumori, coglie la direzione da seguire, scorge l'affacciarsi dello Spirito sul corso degli avvenimenti quotidiani.

È un procedere insieme anche affrontando terreni impervi, confronti scomodi, percorsi di svuotamento del desiderio di contare, di soddisfare quella fame di consenso che è sete di potere.

Si tratta di un'esperienza ascetica che non rinuncia ad attraversare i conflitti che non possono essere dissimula-

ti nella prospettiva che l'unità prevale sempre sul conflitto perché il conflitto è lo spazio dove alberga il maligno.

Il maligno sa fare due cose: dividere e possedere. Bisogna saper dire tutto guardando negli occhi: parlare con parresia e ascoltare con umiltà. Con questi atteggiamenti si esercita la sinodalità.

Parlare con parresia è esporre limpidamente tutto quello che nel Signore si sente di dover dire.

Alcune regole semplici:

- a.** Sorvegliare la “porta delle labbra”: le nostre parole hanno peso solo se sono state maturate nel silenzio.
- b.** Nutrire diffidenza verso il proprio giudizio perché sempre appellabile. I punti di vista troppo soggettivi ci fanno naufragare.
- c.** Trovare soluzioni condivise, cercando i punti di convergenza. Abilità di chi presiede nell'individuare i punti di tangenza da dove è possibile arrivare alla convergenza verso lo stesso obiettivo.
- d.** Coniugare analisi e sintesi: microscopio e telescopio. Non perdere il quadro complessivo. Il tutto è più importante della parte e della semplice somma delle parti.
- e.** Proporre e osservare, osservare e proporre. Occorre che le osservazioni o le critiche siano sempre garantite da una proposta. Alla fase critica della denuncia deve seguire sempre quella dell'annuncio. In ogni strada c'è sempre una corsia che giunge al Signore.
- f.** L'individuazione dei fini senza trovare i mezzi per raggiungerli è destinata a fallire. La realtà è superiore all'idea. Chiarezza nei fini e concretezza nei mezzi per raggiungerli.
- g.** Avere memoria del futuro, interpretando i sogni degli anziani e le visioni dei giovani senza cedere il passo alla nostalgia, ma anche all'utopia. Statura dei profeti che non hanno un passo più svelto, ma uno sguardo più acuto.

- h.** Avere l'umiltà di avviare processi a lunga scadenza senza l'ossessione dei risultati immediati. Il tempo è superiore allo spazio.
- i.** Sintonizzarsi sulle frequenze della Parola di Dio.
- j.** Il Magistero della Chiesa ci aiuta a trovare quelle frequenze nel tempo. La storia ci aiuta a scrutare la Scrittura.
- k.** Vivere il confronto tra le esigenze brucianti dell'uomo e il perenne messaggio del Vangelo. Simbiosi tra dottrina e pastorale.
- l.** Il discernimento come capacità di formulare un giudizio ha bisogno di prudenza e coraggio.

9. Decidere.

Nella Chiesa gli organismi di partecipazione non sono un parlamento, ma una infrastruttura pastorale aperta al confronto e al dialogo in cerca sempre di convergenza e dell'unanimità.

Senza la fraternità è impossibile costruire l'edificio della sinodalità: amicizia e fraternità tra il Vescovo i Laici e i Presbiteri e tra Laici e Presbiteri.

Il decidere è il passaggio ineludibile del discernimento.

È a partire dall'ecclesiologia di comunione e dalla "*actus participatio*" che la sinodalità deve dispiegarsi.

I ministri ordinati - Vescovi o Presbiteri - alla presidenza della Chiesa e della sua Eucaristia: «sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo»⁶, ma fanno tutto nella Chiesa perché non detengono tutti i carismi e i doni dello Spirito. Anche loro si mettono in ascolto della Parola e discernere con tutti i fedeli ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

A causa di ciò il pastore sollecita il parere della comunità sulle realtà che riguardano tutti.

⁶ *Lumen Gentium*, 30.

A tal fine la Comunità ecclesiale “tiene consiglio” attraverso una duplice moralità: la consultazione e la deliberazione.

Le scienze sociali ci offrono una distinzione molto utile per la dimensione della corresponsabilità battesimale di tanti “*Christifideles*” senza pregiudicare il ministero di presidenza dei pastori.

Si tratta della distinzione tra “elaborare una decisione” (decision-making) e “prendere una decisione” (decision-taking). Non si tratta di giungere a un accordo maggioritario, ma di verificare il grado di accordo tra le persone interessate.

La Comunità elabora la decisione che alla fine spetta al Pastore discernere. Si supererebbe in tal modo lo scoglio del Diritto Canonico dove i fedeli hanno “voce soltanto consultiva” (*votum tantum consultivum*⁷) e prenderebbe vigore il can. 127, § 2,2 in cui il superiore deve seguire: pareri concordi delle persone che consulta a meno che non abbia un motivo prevalente per discostarsene.

In tale direzione vanno l’Istruzione in *Constitutione Apostolica* del 1997 sui Sinodi diocesani⁸ e il *Direttorio Apostolorum Successores* del 2004 sul ministero dei Vescovi⁹.

È dunque opportuno incontrarci ancora una volta per ascoltare, discernere insieme attraverso la ormai consolidata esperienza dei tavoli sinodali per avviare la seconda fase consultivo-elettiva del Sinodo.

17 giugno 2021

+  Il Vescovo Giuseppe

7 Cfr. cann. 466; 500, §2; 514, §1; 536, §1).

8 Cfr. a. IV, 5b.

9 Cfr. nn. 165 e 171a.

Traccia **2**

Viviamo un tempo di discernimento riguardo la nostra Chiesa diocesana, provocati da una domanda, modulata su una più celebre, già posta da Paolo VI subito dopo il Concilio Vaticano II: *“Chiesa di Cefalù, che cosa dici di te stessa?”*

È il momento dell'autocoscienza: *“Chiesa di Cefalù, chi sei?”* È il momento di una Chiesa che si interroga sulla sua missione, sulla sua essenza. Una Chiesa che vuole riscoprire la sua dimensione verticale e orizzontale, il legame fraterno che lega coloro che la compongono, una Chiesa in uscita, in ascolto, che appartiene al mondo di Dio, è in Dio da sempre, ma si manifesta e vive dentro la storia e fa la storia.

Una Chiesa sacramento, intreccio di due dimensioni, quella divina, invisibile e quella visibile, umana. Una Chiesa in cui tutti celebrano, tutti evangelizzano, tutti hanno il compito di edificare la comunità, in cui tutti battezzati hanno il *sensus fidei*, sono corresponsabili e si fanno carico di una stessa missione. *“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura”*: è questo il mandato missionario che il Signore ha consegnato ai suoi discepoli prima di ascendere al cielo, e con loro a ogni uomo e ogni donna di ogni tempo e ogni dove.

In quest'ottica un ruolo fondamentale svolgono gli organismi di partecipazione, *in primis* le assemblee pastorali parrocchiali e i consigli pastorali parrocchiali, rappresentativi della pluralità dei ministeri, dei carismi, delle condizioni di vita, delle sensibilità.

È assolutamente limitante porre l'accento sulla natura consultiva o deliberativa di tali organismi. Chi guida una comunità non può leggere la realtà da solo, ha bisogno del contributo di tutti per capire al meglio quali sono i cammini da proporre alla comunità stessa.

Se i consigli sono offerti da persone aperte e docili allo Spirito, sono consigli saggi, ponderati, ben argomentati e chi presiede non può non tener conto. Il servizio peculiare degli organismi di partecipazione è, proprio, il consigliare. Compito di chi ne fa parte è prendersi cura della fede dei fratelli della comunità parrocchiale e, insieme, assicurare le condizioni obiettive perché questa comunità possa vivere

l'incontro con il Signore Gesù. Questo significa esserne il portavoce, esplicitarne le attese, i desideri inespressi, far emergere i vuoti, le omissioni, i ritardi.

Si tratta di un processo laborioso di maturazione delle persone e delle comunità, in cui c'è tutto il cammino della nostra vita spirituale e la nostra esperienza umana. Gli organismi di partecipazione sono essi stessi, infatti, sono luoghi di tirocinio, luoghi educativi di coscienza ecclesiale.

Bisogna prendersi cura delle forme concrete con cui si lavora in questi organismi di comunione, dei ritmi di lavoro, delle scadenze, dei tempi in cui ci si ritrova e poi del modo di lavorare: le forme concrete e operative sono molto importanti.

Chi partecipa alla vita di un organismo pastorale parrocchiale deve essere capace di discernimento. Discernere vuol dire distinguere, avere una sensibilità, un fiuto che sa riconoscere le cose che aiutano a raggiungere il fine, cioè tendere a Dio, oppure le cose che distolgono da quel fine e fanno deviare da Dio. *“Il discernimento è un atto di intelligenza che consente di conoscere la volontà di Dio e di operare ciò che a Lui è gradito...”*, come dice il nostro Vescovo Giuseppe, *“...è un sentire profondo che, oltre ad avvertire tensioni e malumori, scorge l'affacciarsi dello Spirito sul corso degli eventi quotidiani”*.

Chi partecipa alla vita di un organismo pastorale parrocchiale deve essere capace, inoltre, di comprensione amorevole della complessità della vita umana ed ecclesiale, deve invocare il dono dello Spirito Santo, prepararsi per tempo, mettere bene a fuoco l'oggetto che è posto a tema dell'assemblea e del consiglio. Deve saper contemplare l'essenziale del disegno di Dio che san Paolo dice nella lettera ai Romani (cfr. 8,28-29): il Padre ci ha predestinati ad essere suoi figli nel Figlio; ha predestinato l'umanità a essere una comunità fraterna. L'obiettivo è quello di edificare comunità che hanno la forma del Figlio, la forma filiale e fraterna. Questa è l'immagine della Chiesa che il Vaticano II ha voluto darci, è l'immagine che vogliamo mostrare al mondo in modo tale che vedendo questa opera buona e bella, vedendo questa fraternità, il mondo creda.

Dopo aver ascoltato la relazione di fr. Salvatore Vacca, sintesi critica, ragionata e ispirata dei lavori assembleari delle nostre realtà parrocchiali diocesane, lasciamoci guidare nel confronto dalle seguenti domande:

- 1.** *L'assemblea pastorale e il consiglio pastorale parrocchiale sono momenti operativi privilegiati di rilettura del proprio passato, della propria memoria. Come offrire in essi e con essi prospettive concrete per favorire buone prassi di vita sinodale?*
- 2.** *Ci viene chiesto con forza di metterci in ascolto delle voci del territorio, di prestare attenzione alla realtà che viviamo per cercare in esse nuove progettualità, da rinvenire proprio nel nostro hic et nunc, valorizzando magari le esperienze sinodali "in actu". Siamo capaci di metterci in ascolto, sintonizzandoci sulle frequenze della Parola, di scrutare la Scrittura alla luce della storia?*
- 3.** *Quali elementi biblici, storici, filosofici, antropologici sono necessari per la fondazione di una Chiesa sinodale? Quali le possibili incarnazioni storiche possono scaturire da una Chiesa sinodale (clero, comunità religiose, movimenti e associazioni ecclesiali, vita parrocchiale, ecc...).*

a cura del **Servizio Pastorale Famiglia**

“ Il Signore è il nostro Sinodo,
la via da percorrere insieme
e nello stesso tempo il nostro
compagno di cammino,
capace di farci ardere il cuore
nella misura in cui ci apriamo
sempre più all’ascolto della
sua Parola e lo riconosciamo
allo spezzar del pane

Il Vescovo Giuseppe

**E S E R
C I Z I DI
S I N O D
A L I T À
2 0 2 1**